

RIVISTA ARTE E CULTURA DI SAVONA E FUORI PORTA

# Villa Cambiaso

Anno IX - N° 45 - Settembre 2007 - Editore: Museo Cambiaso - [www.villacambiaso.it](http://www.villacambiaso.it) - Via Torino, 10 - 17100 Savona - Cell: 349 6863819  
email: [vintera@villacambiaso.it](mailto:vintera@villacambiaso.it) - Aut. Trib. di Savona N° 544/03 - Impaginazione propria - 5.400 copie - Distribuzione gratuita

Spedizione in A. P. - D. L. 353/2005 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 Comma 2 - Direzione Commerciale Savona - Classe Pagata - Taxe Perçues



**COPERTINA**

- Fronte** Stemma dei Marchesi Cambiaso da un particolare del soffitto del salone d'ingresso.
- Retro** Tracce poetiche sullo sfondo del parco di Villa Cambiaso.

**SOMMARIO**

- Pag. 2** Collaboratori rivista, Appuntamenti.
- Pag. 2** Lettere di Ugo Piacentini.
- Pag. 2** Giornate Europee del Patrimonio.

**ITINERARI**

- Pag. 3** Arnasco (M. Pennone)
- Pag. 4** Monastero a Finalpia (M. Pennone)

**LIBRI**

- Pag. 5** L'altra Didone (F. M. Ferraris)

**MOSTRE**

- Pag. 6** Renato Geido a Spotorno (A. Pero, M. Pennone, F. M. Ferraris)
- Pag. 7** Pierantonio Mach di Palmstein (A. Pero, G. Vaccaro)
- Pag. 8** Mostra collettiva su Maometto (F. Benvenuto, A. Pero)
- Pag. 9** Bruno Tedesi: ceramista eclettico (P. Vintera)

**FIABE**

- Pag. 9** Le pastiglie del cielo - II parte (B. Marengo)
- Pag. 10** Il "pendolare" (B. Marengo)

**ARTISTI**

- Pag. 11** Gaston Orellana (Redazione V. C.)

*Villa Cambiaso*

cell: 349.6863819 - email: vintera@villacambiaso.it

**Direttore editoriale:** Pio Vintera. **Editor:** Aldo Pero.

**Responsabile:** Giovanni Vaccaro.

**Impaginazione e grafica:** Mattia Vintera.

**Stampa:** Cons. Art Castel Govone, Finale Ligure, Tel. 019.680.270

**Pubblicità:** Telefonare al 347.824.38.30 (Claudio)

**Hanno anche collaborato:** Fausto Benvenuto, Franca M. Ferraris, Bruno Marengo, Marco Pennone, Aldo Pero, Ugo Piacentini, Pio Vintera.

La rivista viene spedita all'indirizzo dei soci dell'associazione se sono in regola con il versamento di 30,00 €. I soci hanno diritto, inoltre, a partecipare gratuitamente a tutte le manifestazioni: Concerti, Mostre, Eventi organizzati dall'Associazione C/C Bancario (CARISA) n° 2293480 - ABI 6310 - CAB 10600 intestato all'Associazione Culturale Villa Cambiaso.

**Appuntamenti****SALA COMUNALE PALACE - SPOTORNO**

Sabato 8 settembre 2007 ore 18.30

**Mostra di Renato Geido**

Mostra dal 8 al 12 settembre 2007 (20.30 - 23.00)

**VILLA CAMBIASO E CAFFÈ SAVONA - SAVONA**

Venerdì 28 settembre 2007 ore 17.00

**Mostra di Pierantonio Mach**

Mostra dal 28 settembre al 5 ottobre (17.00 - 19.00)

**VILLA CAMBIASO - SAVONA**

Sabato 29 e Domenica 30 settembre 2007

**Visita guidata a Villa Cambiaso**

Giornate Europee del Patrimonio  
Orario: 10.00 - 12.00 / 16.00 - 18.00

Venerdì 5 ottobre 2007 ore 17.00

**L'altra Didone di Franca M. Ferraris**

Presentano: Bruna Magi e Sergio Giuliani

Sabato 6 ottobre 2007 ore 17.00

**Bruno Tedesi: ceramista eclettico**

Mostra dal 6 al 12 ottobre (17.00 - 19.00)

**In visione****Collezione di 18 opere di Gaston Orellana**

Durante aperture o su appuntamento

**NONVIOLENZA E UMANESIMO**

Due lettere pubblicate da Oreste del Buono rispettivamente su La Stampa dell'11 giugno e del 21 luglio 2001, ambedue con la firma del sottoscritto, possono forse contribuire a mettere in luce un non secondario aspetto della nonviolenza. "Per Cesare" ha intitolato Oreste del Buono la prima: Nella "Lanterna rossa" del 27 maggio Guido Ceronetti nota a ragione la tragicità assoluta di Cesare che muore vedendosi pugnalare dal suo stesso figlio. Che gli abbia detto, addirittura in greco, la famosa frase: "Anche tu, figlio?" è cosa però quantomeno dubbia. Svetonio ne parla come parere "di alcuni" sostenendo per parte sua la versione, ben più agghiacciante, di un Cesare che cade "con un solo gemito, senza una parola". "Cesare e Bruto" è il titolo della seconda: "Caro Oreste del Buono, il contrasto fra Cesare e Bruto o tra monarchia e repubblica è solo in apparenza insolubile e bene ha fatto il titoletto ("Per Cesare") ad aprire in questi termini il dibattito. La nonviolenza non può tuttavia - per difendere Cesare - giustificare la sua politica di cui non ignora certo la genesi e, forse, la storica necessità. Pur non conoscendo Gandhi anche i Romani, e non loro soltanto, nutrivano in cuore la nostalgia o la stella polare di un mondo senza omicidi e senza guerra. Era il mondo di Saturno, quella Saturnia Tellus della cui immensa rimozione e del cui immenso valore sarebbe più che mai ora, proprio in Italia, di riprendere una buona volta coscienza".

**GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO (EUROPIAN HERITAGE DAYS)**

Nel 1991 il Consiglio d'Europa ha promosso ufficialmente gli European Heritage Days - in Italia noti come Giornate Europee del Patrimonio (GEP) - con l'appoggio della Commissione Europea. Dal 1999 le GEP sono un'iniziativa congiunta dei due organismi dell'Unione. In tutta Europa, in un fine settimana di numerosi siti e monumenti, molti pubblico, per permettere ai cittadini di apprezzare la loro comune eredità e essere attivamente coinvolti nella valorizzazione di tale eredità per le Oggi, le Giornate Europee del Patrimonio sono uno strumento essenziale un'esperienza tangibile della oltre ad accrescere la consapevolezza dei valori della nostra eredità e del bisogno di protezione. Tutti i 49 stati membri delle Europee prendono attivamente di visitatori annuali è oggi stimate oltre 30.000 siti e monumenti. Le Giornate Europee del Patrimonio mirano a promuovere la partecipazione della in modo specifico la gioie e la cooperazione transfrontiera i principi chiave del dialogo interculturale, del partenariato e del senso civico. 149 Stati Membri della Convenzione Culturale Europea (firmata a Parigi il 19 dicembre 1954) sono: Albania, Andorra, Armenia, Austria, Azerbaigian, Bielorussia, Belgio, Bosnia-Herzegovina, Bulgaria, Croazia, Cipro, Repubblica Ceca, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Georgia, Germania, Grecia, Santa Sede, Ungheria, Islanda, Irlanda, Italia, Lettonia, Liechtenstein, Lituania, Lussemburgo, Malta, Moldavia, Principato di Monaco, Montenegro, Norvegia, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Romania, Federazione Russa, San Marino, Serbia, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, Svizzera, "Repubblica Iugoslava di Macedonia", Turchia, Ucraina.



**Ugo Piacentini**

**IL SEGNALE DI UN RIFIUTO**

Il 19 ottobre 2008 ricorrerà il 40° Anniversario della morte di Aldo Capitini, filosofo che per le sue numerose opere di fama internazionale e soprattutto per la limpida coerenza di una vita dedicata alla pace quale valore e necessità di tutti può essere ben a ragione definito il nostro più grande pensatore del secolo scorso. Per le sue idee perdute durante il fascismo il suo posto di Segretario della Scuola Normale Superiore di Pisa e, sempre per esse, conobbe il carcere prima a Firenze nel 1942 e poi a Perugia nel 1943. Tutt'altro che pacifista il presidente statunitense Ronald Reagan non esitò a onorare il pacifista Martin Luther King Jr. decretando un Martin Luther King Jr. Day e additando la sua figura ad esempio per tutti gli americani - qui le sue parole - "per costruire in questa terra benedetta una luminosa città di fraternità, giustizia e armonia". Nella nostra Italia si è ben lontani però dalla stessa speranza di una giornata nazionale alla memoria di Aldo Capitini. La modestissima proposta che l'autore di queste righe, vecchio allievo di Aldo Capitini alla Scuola Normale Superiore di Pisa, ha recentemente inoltrato tramite il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano affinché Gli si dedichi almeno un francobollo nel 40° della sua insostituibile scomparsa è stata respinta dal Ministero delle Comunicazioni della Repubblica Italiana.

settembre, si aprono così le porte di quei quali abitualmente chiusi ai dinanzi europei di conoscere e di cultura, incoraggiandoli nella salvaguardia e nella valorizzazione delle generazioni presenti e future. Patrimonio possono essere conosciute per promuovere cultura e della storia europea, volere del pubblico sui modelli comuni e sul suo continuo

Convenzione Culturale parte all'iniziativa e il numero di partecipanti in circa 20 milioni, con

partecipanti. Patrimonio sono riuscite a società civile, a coinvolgere ventù, l'impegno volontario taliera, promuovendo in tal

# ARNASCO: ULIVI, VECCHI FRANTOI E ARTE

**Realtà culturali: “Museo dell’olivo e della civiltà contadina”; “Terra di pace” di un villaggio olandese; “Casine nel bosco” abitazioni da fiaba intagliate nel legno**

Arnasco (524 ab., 280 m. s.l.m.) è un comune dell’hinterland ingauno (da Albenga S.S. 453 per km. 5, 5 indi a destra), situato nella valle del rio Arbeglia, tributario dell’Arroscia (generalmente è compreso nella Valle Arroscia). Il paese si compone di tre principali frazioni: Villa Besio o Bezzo, Villa Chiesa (sede comunale) e Villa Menosio. Significativa (ma non rara in Liguria, cfr. Villa Faraldi, Villanova) la sopravvivenza del termine latino villa associato a queste frazioni: villa per i Romani era la dimora di campagna o la fattoria con podere; in epoca medioevale passò a indicare un agglomerato modesto, un piccolo paese; poi cominciò a designare la frazione più importante di un comune, il centro del villaggio.

Secondo una leggenda, il nome di Arnasco deriverebbe dalla frase latina “ara nascitur” (= “nasce, sorge un altare”), con riferimento ad un’ara fatta costruire in fondovalle dai legionari romani di un accampamento militare sotto l’imperatore Marco Aurelio. Il Lamboglia (N. LAMBOGLIA, le più antiche carte dell’Archivio Storico Ingauno, in “Rivista Ingauna e Intemelia”, n. 3, 1937, p. 111) ci informa invece che l’attestazione più antica del topònimo risale ad un nome proprio, Bonifacius Arnastri (= “Bonifacio di Arnastro”), contenuto in una carta del 1199.

La variante Arnascho compare solo nel 1300. Quanto alla prima parte del nome, si può pensare alla base pre-latina arna (= “letto incavato di un fiume o di un torrente”, cfr. il fiume Arno) o, più semplicemente, al latino arena (= “sabbia”), con riferimento ad un tipo di terreno ghiaioso. Secondo il Devoto, la radice arn- significava “luogo riparato, sicuro, facilmente difendibile”: e ciò concorderebbe col fatto che i romani

costruissero in loco i loro accampamenti. E’ presente anche la forma latina Arnatium. Altri hanno pensato al diminutivo di un nome proprio germanico tipo “Arnulfo”, ma ciò appare assai poco probabile.

Come ci informa un interessante opuscolo edito a cura del Comune di Arnasco nel 1986, il dato più antico che si conosce sull’insediamento abitativo arnaschese risale all’opera di A. Giustiniani, *Descrizione della Lyguria* (1537). Allora si usava misurare la consistenza della popolazione in “foghi”, ossia “focolari”, intesi ovviamente come nuclei familiari. Dal Giustiniani si evince che il territorio comunale era così composto: “Menosi con venti foghi, Arnasco con quarantacinque e poi Beso, più a levante, con otto foghi”, per un totale, quindi, di 73 “fuochi”. Calcolando una famiglia composta in media da 4-5 persone, abbiamo una popolazione di circa 300-350 abitanti, un dato rilevante se messo a confronto con i 600 abitanti circa di Villanova e Zuccarello.

La storia di Arnasco si palesa a partire dall’alto Medioevo, ed è simile a quella di altri centri ingauni gravitanti nella zona d’influenza di Genova. Appartenente prima alla castellania di Rivernario, poi al Vescovo di Albenga, ai Marchesi di Clavesana, indi ai Del Carretto di Balestrino (1236), che lo passarono ai Conti Cazzulini di Albenga (1321). Nel 1735, in séguito al Trattato di Vienna, fu associato al Regno di Sardegna. Le origini più remote del paese, però, pare che vadano ricercate presso il fondovalle, lungo il rio Arveglio, dove ancora si trova, solitaria al limite tra bosco e campi coltivati, l’antica chiesetta parrocchiale di San Dalmazzo, risalente ai secoli X-XI, che identifica il sito di un antico villaggio, forse di origine romana, abbandonato nel secolo XVI (Comunità Montana Ingauna, *Guida del territorio*, Sagep, Genova, 1998, p. 38). Ciò collimerebbe con la leggenda riportata all’inizio e con un’altra, curiosa leggenda, secondo la quale un’invasione di formiche avrebbe costretto la popolazione a trasferirsi più a monte.

Nella frazione Bezzo, all’inizio del paese, sorge il castello dei Cazzulini (sec. XIII-XIV), poi rimaneggiato nei secoli fino ad essere inglobato in una villa settecentesca



appartenente alla stessa famiglia gentilizia, in ottima posizione panoramica. Nei pressi vi è l’oratorio dei Santi Cosma e Damiano, del Settecento, in ottimo stato di conservazione. In frazione Chiesa si conservano i ruderi del castello dei Del Carretto, databili intorno al XIII secolo, che presentano due tratti di mura in pietra con i segni di attacco delle volte a copertura degli interni. La parrocchiale dell’Assunta (secolo XVI, festa patronale il 15 agosto) possiede un originario altare rinascimentale, un tabernacolo marmoreo della scuola del Gaggini (1536), una tela raffigurante il battesimo di S. Giovanni Battista (XVII secolo) e una statua settecentesca della Madonna del Rosario. Davanti sorge l’Oratorio di S. Bartolomeo, e qui incontriamo una serie di “murales” di vari artisti. Sopra il Palazzo Comunale sono visibili i ruderi del castello dei Del Carretto di Balestrino (sec. XIII). In frazione Menosio si trova la chiesa di S. Pantaleone, che custodisce un crocifisso in ottone lavorato risalente al 1400. Sopra l’abitato si erge la “Torre di Davì o di Davide”, una costruzione ottocentesca con muri a secco e struttura a “pseudovolta”, che secondo la tradizione venne edificata da una sola persona, Davide Badoino, pastore di Arnasco, che voleva lasciare ai posteri una prova dell’abilità costruttiva in pietra dell’epoca. Da questa frazione una carrozzabile porta ad una suggestiva fortificazione (“Forte Roccaliverna”), perfettamente mimetizzata nell’ambiente circostante, in alcuni testi fatta risalire all’epoca napoleonica, in realtà costruita nella seconda metà del XIX secolo nel quadro di un vasto e ancor visibile sistema di fortificazioni a difesa della Val Neva e della Piana d’Albenga. Il forte è situato in corrispondenza di Rocca Liverna, a oltre 500 m s.l.m.; si trova in buono stato di conservazione, e da qui la vista spazia liberamente fino al mare.



*Continua nel prossimo numero*

# IL MONASTERO DI S. MARIA A FINALPIA

*I monaci producono miele d'api, la pappa reale, la propolis, creme per il viso e per le mani, erbe officinali, infusi e medicine naturali*

Risalgono al 1302 le prime notizie riguardanti la chiesa abbaziale di S. Maria di Pia, attualmente appartenente ai monaci Benedettini Sublacensi; ma essa sorge sul luogo dove già nel 1170 esisteva una cappella. In quel periodo la chiesa era sede di una importante rettoria, alla quale facevano capo gli abitanti della zona. Nel 1476 il marchese Biagio Del Carretto chiamò a Finale i Benedettini Olivetani, i quali l'anno seguente vi eressero il monastero. Nel Settecento l'edificio subisce grandi trasformazioni, secondo lo stile controriformistico dell'epoca. La chiesa si arricchisce di una facciata di gusto rococò realizzata tra il 1724 e il '29 da Girolamo Veneziano, savonese. Della primitiva struttura medioevale rimangono solo alcuni archi a sesto acuto e il bel campanile, della fine del Duecento, che dimostra la sua appartenenza al periodo di transizione dal romanico al gotico, simile nelle forme a quelli di Gorra, Orco e Bardino Vecchio.

La torre campanaria è costituita da quattro ordini di bifore con archi tonde lavorati in un unico pezzo e con colonnine e capitelli in pietra del Finale. La cuspide è ottagonale ed è costituita da blocchi di pietra squadrata. Il grosso orologio che vi è stato inserito contrasta con la snellezza dell'insieme (cfr. A. M. FACCO PARODI, *Il finalese e la costa da Vado a Ceriale*, Sagep, Genova, 1980, p. 33). Il campanile venne restaurato negli anni 1950-52.

L'interno della chiesa, in stile barocco, è ad una sola navata. Sull'altar maggiore è conservata una tavola attribuita a Niccolò da Voltri, "Madonna col Bambino e Angeli"; ai lati vi sono dipinti di L. Moreno del XV-XVI secolo. Di straordinaria bellezza e potenza il grande organo sinfonico, costruito da Francesco Michelotto di Albignàsego (Padova), forse il migliore in assoluto, anche per l'ottima acustica della Chiesa, tra quelli della Liguria di Ponente. Da anni si svolgono nel periodo estivo importanti concerti d'organo, con la presenza dei massimi virtuosi in campo internazionale.

L'abbazia possiede due chiostri. Nel primo chiostro, a portico sui quattro lati, con colonne, capitelli e portali in pietra del Finale, si apre la "Sala Capitolare", contenente un museo con gli arredi liturgici e gli stalli cinquecenteschi dell'antica chiesa. Nel secondo chiostro, a portico su due lati, vi è un gruppo in terracotta, secondo lo stile Robbiano, rappresentante la "Pietà". Nel Monastero si trovano altre statue in ceramica realizzate sullo stile dei fratelli Luca, Andrea e Giovanni Della Robbia: una "Madonna con Gesù Bambino in braccio" (danneggiata da un bombardamento durante l'ultima guerra) e un gruppo con la Madonna, il Bambino e S. Giovanni



*Chiostro di Finale (Olio di Pio Vintera - collezione Milazzo)*

Battista (molto ben conservata). Al piano superiore si trova la "Cappella monastica", decorata con pitture murali che rappresentano vari momenti e miracoli della vita e della predicazione di Gesù e sviluppano il concetto dell'anno ecclesiastico, opera di Padre Leandro Montini. Sempre del Montini il bellissimo leggio intarsiato. Qui i monaci – mattino, pomeriggio e sera – si recano a pregare.

Nel Presbiterio è conservato un tabernacolo marmoreo del '500. Nella Sacrestia vi sono armadi intarsiati attribuiti a Fra Antonio da Venezia (1530-40 circa); nel corridoio, sollevando delle tavole di legno, è possibile vedere, ad un metro circa di distanza, le fondamenta della vecchia chiesa.

Lo stemma del monastero è quello degli Olivetani: tre montagnette con al centro quella più grande, con in cima una croce e ai lati, sui due monti più piccoli, due rametti d'ulivo. Il monastero è dotato di una ricca biblioteca. La tipografia, di tipo artigianale, è stata per anni una delle attività principali dei monaci, con la stampa in prevalenza di biglietti da visita, pubblicità per alberghi, partecipazioni per matrimoni, immagini sacre, preghiere, ma anche di libri. Da anni i padri gestiscono la produzione del miele d'api: il miele, tolto dagli alveari, viene messo in grossi calderoni, dove viene centrifugato, indi posto in appositi contenitori. Presso l'abbazia si possono acquistare, oltre che il miele, la pappa reale, la propolis, creme per il viso e per le mani: c'è anche un'erboristeria che vende erbe officinali, infusi e medicine naturali. Nei chiostri vi sono giardini con rose, ortensie, mimose, viole, giacinti.

I monaci accompagnano i visitatori ogni giorno alla scoperta di questo importante complesso, ed ospitano anche coloro che – singoli o famiglie – vogliono recarsi nel monastero per un ritiro spirituale. Nel convento si svolgono anche esercizi spirituali e conferenze. Le ricorrenze festive principali sono quelle del fondatore dell'Ordine, San Benedetto da Norcia (21 marzo, inizio della primavera), dell'Assunta, patrona del monastero (15 agosto) e della Natività della Vergine (8 settembre).

*Marco Pennone*

*Monastero di Finalpia*



# L'ALTRA DIDONE DI FRANCA MARIA FERRARIS

*Bruna Magi e Sergio Giuliani presentano a ottobre il nuovo libro della "Collana di Villa Cambiaso"*

È uscito per i tipi di Marco Sabatelli Editore, nella Collana di Villa Cambiaso, un nuovo libro di Franca Maria Ferraris "L'altra Didone".

Il libro è corredato dalla prefazione di Neuro Bonifazi, professore presso l'Università degli Studi di Urbino, dai giudizi critici della giornalista Bruna Magi, di Umberto Gugliotta, da due note critiche stilate rispettivamente da Sergio Giuliani e da Giorgio Bàrberi Squarotti Giuliani.

"L'altra Didone", che ha ottenuto nel corso del 2007 alcuni premi letterari, sarà presentato presso Villa Cambiaso il 5 ottobre alle ore 17 dalla stessa autrice e da due relatori: la giornalista Bruna Magi e il critico letterario Professor Sergio.

Citiamo i seguenti premi ricevuti: Premio Nazionale di poesia "Pablo Neruda" 2007, Premio Letterario Internazionale "Siracusa", Gran Premio "Città di Pompei" 2007, Gran Premio "Città de La Spezia".



*Copertina del nuovo libro di Franca Maria Ferraris della "Collana di Villa Cambiaso" "Marco Sabatelli Editore"*

Franca Maria Ferraris svela ne "L'altra Didone" la densità delle sfaccettature attraverso le quali si manifesta la passionalità di una nuova Didone, forte e al contempo delicata, nel racconto di una sofferta storia d'amore di cui si esplorano le molteplici emozioni che scaturiscono da ogni pensiero, parola, gesto, sguardo.

Se il compito della poesia è quello di portare in superficie i più profondi moti del cuore, qui l'autrice è pienamente riuscita in questo intento poiché i suoi versi testimoniano il dolore, la gioia, l'ansia, la quiete, la vibrante tensione, e infine la completezza dello spirito che derivano dalla capacità di amare più ancora che dalla consapevolezza di essere amati.

La storia di questa Didone "altra", sospesa tra il simbolismo del mito e il realismo di una vicenda vissuta, consegna al lettore, attraverso il dire poetico, l'intera carica dell'intramontabile fascino che ogni storia d'amore possiede.

*Pio Vintera*

È il mito della regina Didone, che in questa versione non sarà vittima dell'amore, ma farà dell'amore il suo vessillo di vita, è tenuto sempre alto da Franca Maria Ferraris fra decine di versi rutilanti: come un diamante "sottolineato" da un'infinita varietà di altrettante pietre preziose dai mille colori e sfaccettature, incastonate in un anello, in un collier, in una corona regale.

Seguite questa danza di parole amoroze, dolorose, gioiose, e ne finirete stregati, diventerete bambini affascinati dal piffero magico della poesia della Ferraris.

E ne parlerete, e la vivrete, la reciterete voi stessi. Come ho fatto io.

*Bruna Magi*

Il vissuto dell'autrice diventa, ne "L'altra Didone", humus di foglie autunnali per nutrire una storia di classicità e d'amore. Didone è ripresa da Virgilio, da Dante, ma i loro rintocchi vivificano una sensibilità moderna, una Didone donna del tempo nostro, finalmente non tormentata da "missioni" politiche né vittima di Enea dai politici destini.

*Sergio Giuliani*

Mi conforta e rallegra la lettura de "L'altra Didone", un poemetto originale e vitalissimo che trovo anche molto suggestivo per ricchezza di vicende, figure, esperienze, varietà di fatti e di emozioni. È una Didone ri-creata, trasformata e sublimata, in forza del dolore e dell'amore, da uno stile poetico che, intriso di una sensuale delicatezza e di una spirituale passionalità, rende lucidità e bellezza all'intera opera.

*Giorgio Bàrberi Squarotti*

Franca Maria Ferraris ha da sempre il dono di rendere certo e sacro ogni accostamento tra il sentire umano e il mutare delle cose, tra il succedere degli eventi terreni e il loro riflettersi interiore, e ciò che dice con la sua grazia poetica, con il fascino delle sue evocazioni, diventa subitaneamente mitico, ossia ritorna ad essere come anticamente radicato, pur nelle forme moderne della sua scrittura e nelle visioni attuali della sua vita e della sua sensibilità.

*Neuro Bonifazi*

L'altra Didone dunque, era nelle aspettative di chi, al pari di me - e siamo in tanti come lo testimoniano gli innumerevoli riconoscimenti a lei assegnati - identifica nella Ferraris la persona che sa descrivere e interpretare al meglio le sensazioni e i sentimenti attraverso i quali la vita manifesta il suo trascorrere.

*Umberto Gugliotta*

*Casa del Gelato*

*Via Guidobona 113a, Savona  
Tel. 019.85.31.03*



# RENATO GEIDO A SPOTORNO

*A settembre, nella Sala Comunale Palace, Mostra antologica di opere realizzate ad olio*

**A**narchico, eccessivo, sregolato, incredibile: se questi aggettivi vi piacciono si può parlare di Renato Geido; altrimenti vi conviene lasciar perdere. In effetti avrebbero potuto comprenderlo in tutte le sue ragioni artistiche soltanto Magritte e Dalí, e ci sarebbe da discutere anche su questa affermazione che tende a costringere in un orizzonte artistico determinato un pittore senza schemi, avvolto nell'intimo dalle stesse nebbie che ama trasferire sulla tela. Insomma, Geido è il pittore cui nessuno avrebbe potuto pensare. Ma esiste, e gliene siamo grati.

*Aldo Pero*

IL SURREALISMO ALLO STATO PURO  
DI MARCO PENNONE

**R**enato Geido è approdato da tempo nella famosa "Isola-che-non-c'è" (il paese di Utopia), cioè in un mondo d'ispirazione onirica, di assoluta libertà espressiva, dove accanto ad elementi reali, presenti nel paesaggio noto ed amato intorno a Savona (es. la centrale elettrica liberty di Lavagnola ed i ponti della ferrovia nel tratto verso il Santuario, oppure scorci della costa di ponente e di levante), egli colloca elementi immaginari, carichi di simboli ancestrali ed alchemici.

Un Surrealismo "allo stato puro", il suo, che fa del pensiero profondo e delle sconfinate possibilità dell'immaginazione lo spazio infinito entro il quale nascono e si sviluppano i suoi quadri. Artista creativo quant'altri mai, i cui paesaggi rispettano fedelmente la prospettiva ma al contempo si collocano in una sorta di iperspazio multidimensionale, in cui l'occhio dell'osservatore è invitato ad entrare per esplorare ogni minimo dettaglio, curato con certissima pazienza e intessuto di una fittissima trama allegoricodisimbolica.



IL BRIVIDO MEDITATIVO  
DI FRANCA M. FERRARIS

**C**ontrastante e densa di allegorie, fredda e caldissima, realistica e visionaria, talora perfino drammatica, così si offre allo sguardo l'arte pittorica di Renato Geido. Di fronte a un tale genere di opere (oli su tela), alcune anche di grandi dimensioni, cercarne la chiave di lettura diviene un esercizio quanto mai affascinante poiché come sprone vi si avverte la categoria del mistero. Mistero che trae origine sia dalla simultanea presenza sulla stessa tela di due paesaggi diversi seppure paralleli, sia dalla contaminazione tra elementi reali ed elementi creati dall'energia visionaria del pittore.

Mistero che si accresce per le sottili simbologie alchemiche presenti nelle composizioni, e per i loro significati allegorici. L'assiduo lavoro di scavo interiore compiuto dall'autore è conseguente alla riproduzione di un "topos" del paesaggio locale. È da questo infatti che nasce l'ispirazione per la creazione di paesaggi altri, facendo sì che figure realistiche convivano accanto a figure immaginarie.

*Sopra e Sotto: Opere a olio di Renato Geido che trattano tematiche a lui care come fondali sottomarini, presenze extra-terrestri e paesaggi ferroviari con velature di cieli nebbiosi e nevosi.*



# PIERANTONIO MACH DI PALMSTEIN

*Quaranta stupefacenti piatti in ceramica e oli su tela in mostra a Villa Cambiaso nella seconda decade di settembre*

**P**ierantonio Mach di Palmstein si è diplomato in pittura a Milano, presso l'Accademia di Brera per poi dedicarsi all'insegnamento presso i Licei Artistici di Desio e di Lodi.

Quando gli fu offerta una prestigiosa cattedra a Brera ebbe il singolare coraggio di opporre il gran rifiuto e preferì abbandonarsi senza compromessi alla sua Musa. Era il 1971: da quell'anno decisivo, la sua carriera è proseguita con ininterrotto fluire, senza pentimenti e senza ritorni, sino a fargli ottenere, oltre ad un forte e costante interesse di pubblico, importanti riconoscimenti che hanno scandito negli anni la sua vocazione ed ulteriormente fortificato un carattere elitario e coraggioso.

Negli ultimi anni è stato attratto dal fascino della Liguria ed ha aperto un atelier ad Albisola Marina.



**I**l colore è la gioia di vivere attraverso la pittura; guardare il mondo e cogliere l'emozione delle sensazioni

*Pierantonio Mach*



**I**rruente e spontaneo Mach assomma le componenti di una età atta ad esprimere la vocazione di artista. Per natura incline ai moduli espressionisti traduce gli impulsi con sincerità aggressiva, in cui il colore violento e giustapposto sborda dal cloisonné aperto che lo caratterizza. Jorn e Appel gli sono di guida, ma la sua personalità immediata e ribelle non si assoggetta a soluzioni acquisite, lascia per contro supporre, a cesura di tempo, esiti promettenti.

*D'Alma Folco Zambelli  
(Milano- Galleria la Cripta 1971)*



**T**utte le forme sono perfette nella mente del poeta, ma esse non sono astratte o composte dalla natura, ma sono frutto della fantasia.

*William Blake*

**N**el corso di questi ultimi anni Mach ha aggredito le superfici con palpitante, organica e solare felicità inondandole di tonalità calde e sensuali dove la materia, "quella" materia, s'impasta di luce e di poesia. Questa considerazione vale già per "La vita" del 1997, distillata nell'azzurro a mimare un incontro di corpi forse o, piuttosto, a esaltare il sereno equilibrio di un dipinto acceso dalle sottolineature caratteriali del rosso e del giallo. Trascorsi due anni, in "Animali nel bosco" del 1999 si assiste al liquido e ritmico dispiegamento di forme che non conducono a un'icona facilmente riconoscibile ma seducono lo sguardo per la piacevolezza degli accostamenti timbrici e per la suadente deriva dei gesti.

*Luciano Caprile*



**L**'uso del colore che fa risaltare il movimento delle sue figure è la caratteristica più intrigante della tecnica di Mach. Non fa mai riferimento ad una singola corrente o ad un singolo "collega", la pittura di Mach è una delle più personali che abbiamo mai ospitato qui a Villa Cambiaso. Non solo tele, però. Mach trasporta i suoi colori anche sui piatti di ceramica e le linee intense nelle sculture, nelle quali spiccano l'equilibrio allusivo e la sintesi delle forme.

*Giovanni Vaccaro*



Differenze stilistiche, si possono rilevare negli acquarelli, i quali, ma non sempre, vantano una linea che - per quanto vitale, energica, quasi sonora - corre più disciplinata che negli oli, come nelle bellissime "marine"; un tema piuttosto insistito da parte di un artista del quale i critici hanno spesso e giustamente rilevato la selvaggia anarchia nella scelta dei soggetti; oppure, ma già in minor misura, nella decorazione ceramica, risolta in linee nervose e refrattarie a qualsivoglia disciplina.

*Aldo Pero*



# VILLA CAMBIASO TEMPIO DELLA CULTURA SAVONESE

*Cinquanta partecipanti alla mostra "La vita di Maometto" selezionati dal Cenacolo degli Artisti*



*Fausto Benvenuto e Alessandra Canale*



*Fausto Benvenuto e il gen. Domenico Nisi (Conf. su Maometto e l'Islam di oggi)*

**N**elle splendide stanze di Villa Cambiaso a Savona, da Venerdì 22 Giugno a Sabato 30 si è svolto un impegnativo itinerario artistico - culturale sulla vita di Maometto, fondatore dell' Islam. Il destino di un uomo tra gli uomini, "l'inviato di Dio", onesto e frugale, che seppe radunare intorno al suo stendardo le fazioni arabe in contrasto tra loro. La conversione della ricca moglie Cadigia e la protezione dello zio Talib gli permetteranno di predicare la sua rivelazione senza rimetterci la vita. Tuttavia nel 622 egli sarà costretto a fuggire alla Medina, città nella quale sarà scortato da una buona stella e dal desiderio di rivale sui clan dominanti.

Abbiamo quindi osservato i punti di contatto con l'ebraismo e il cristianesimo, ricercato le perdute divinità preislamiche, creduto nella sua ispirazione feconda che ci ha condotto tra le ombre abbondanti del suo paradiso mistico.

Seguono le battaglie cruente dentro una natura ostile, fino al 632, quando il cielo azzurro brulicante di stelle cade su Maometto lasciando robusta la sua comunità.

È l'inizio di una conquista religiosa e culturale con la quale ci confrontiamo ancora oggi, nella cronaca quotidiana.

Hanno partecipato da tutta Italia: Acquaviva (Pisa), "Viviana" (Lecco), Benadduci (Roma), Berdin (Vicenza), Cammarota (Torino), Cerutti (Cuneo), De Frassine (Viterbo), Gabrilelli (Milano), Mannini (Torino), Marra (R. Calabria), Mazzetta (Piacenza), Melchionda (Livorno), Musarra (Arezzo), Oliveti (R. Calabria), Pais (Cagliari), Paletto (Torino), Pellegrini (Frosinone), Polcari (Avellino), Salvati (Roma), Serratore (Catania), Turatti (Livorno), Viarengo (Cuneo), Vignoli (Sassari), Visceglia (Matera).

Artisti del cenacolo: Antona, Baloni, "Benny", Cavallero, "Cino", Coppola, Coriando, Ferracane, Galleano,

Gambaretto, Giustiniani, Liuzzi, Martinesi, Musso, Oliveri, Pometti, Preve, Rabino, Remini, "Orisol", Santoemma, Soccol, Vangelista, Venier, Vichi, Zunino.

*Fausto Benvenuto*

**I**n occasione della mostra dedicata a La vita di Maometto, tenutasi dal 22 al 30 giugno nelle sale di Villa Cambiaso, Fausto Benvenuto, direttore culturale del savonese Cenacolo degli artisti, ha tenuto una breve quanto interessante conferenza sul personaggio Maometto, illustrando i tratti salienti della sua eccezionale e multiforme carriera di capo religioso, di statista e di comandante militare. Subito dopo il generale Michele Nisi, già addetto militare presso l'ambasciata italiana del Cairo, ha, con un garbo d'antica eleganza unito ad un'encomiabile competenza, puntualizzato gli aspetti fondamentali della religione musulmana. La misura dell'interesse che la brillante esposizione è riuscita a destare è risultata evidente dalle numerose domande rivolte al relatore da parte di un pubblico

che pareva non volersi congedare. Uno degli argomenti di maggior interesse, interesse dovuto purtroppo anche a motivi desunti dalla sanguinosa cronaca degli ultimi anni, è risultata la precisazione circa il jihad, guerra santa e non motivo di lotta interiore come amano raccontare gli islamici residenti in Italia. Del resto, tutta la storia dell'islam è costituita da un ininterrotto assalto al mondo occidentale, condotto con la guerra di corsa nel Mediterraneo persino nei secoli in cui la potenza ottomana aveva conosciuto il definitivo tramonto. Ancora nei primi decenni dell'Ottocento le flotte di alcuni paesi europei e degli Stati Uniti furono costrette a bombardare Tripoli, Tunisi ed Algeri per liberare i prigionieri cristiani costretti alla schiavitù e contrastare la pirateria barbaresca.

Oggi la nostra vita, e ben lo sanno in particolare coloro che usano aerei ed aeroporti per i loro spostamenti, è condizionata dall'estremismo islamico, troppo intollerante di qualsiasi ragione e di qualsiasi fede diversa. (...)

*Aldo Pero*

**Caffè Savona**  
di Rosa Ivana & C.

**Via Piave 39-41r**  
**17100 Savona**

**Tel. 328 9463 699**



## BRUNO TEDESI: CERAMISTA ECLETTICO

*Esposizione di porcellane artistiche: Savona-antica bianco e blu e a colori, levantino e liberty*

Tedesì è un ceramista molto raffinato, con elegante maestria riesce a decorare piatti, vasi, sculture, altorilievi in maiolica; si distingue anche in opere pittoriche a olio, acquarello ed è un pregevole ritrattista.

Bruno Tedesi inizia giovanissimo la sua attività artistica sperimentando tutte le tecniche in pittura scultura e ceramica.

Negli anni '70 si accosta con grande professionalità alle fornaci artigiane delle Albisole e si propone in mostre collettive e personali.

Al suo attivo ha numerosi collezionisti; la sua carriera artistica si manifesta in un continuato artigianato di alto livello e nel mantenimento della tradizione artistica specializzandosi nel bianco-blu e a colori della "Savona-antica", in un raffinato "levantino" e di un elegante "liberty".

A Villa Cambiaso è stato invitato ad esporre con una mostra antologica di opere significative che rendono merito al suo grande valore.

*Pio Vintera*



## LE PASTIGLIE DEL CIELO

*Fiaba di Bruno Marengo (continua dal numero 43 la seconda parte)*



Una sera, al tramonto, uno strano uccello, con grandi ali colorate, si schiantò su un pino del parco.

Si trattava di un ragazzo, che aveva perso il controllo del suo deltaplano, ma Valdina lo scambiò per un cavaliere su di una carrozzella volante. Nel parco non c'era nessuno e lei, seguita da Bicicletta, che abbaiava a più non posso, si precipitò, con la cassetta del pronto soccorso, per medicare quello strano cavaliere volante.

Il ragazzo era rimasto incastrato tra i rami. Valdina, da sotto, cercò di richiamare la sua attenzione: "Ehi! Come va' sull'albero? Puoi scendere? Le ruote funzionano?"

"Scendere tra le fauci di quella belva? Di che ruote parli? Semmai preparo il nido e poi ti tiro su". Il ragazzo, intimorito dalla stazza di Bicicletta, preferiva starsene tra i rami del pino.

Valdina, per farlo scendere, cominciò a raccontargli della sua vita, del padre Vitamina, delle ruote e dei "senza-ruote", del fido Bicicletta e dei deserti di sabbia di là dal mare, che avrebbe voluto vedere. Gli raccontò anche che lei e suo padre curavano tutti i malati che si presentavano alla villa e che questo dava un significato alla sua vita. Scese la notte e poi giunse l'alba. Il ragazzo, conquistato dal sorriso e dagli occhi di Valdina, stava a sentire restando in silenzio.

Poi, visto che Bicicletta si era appisolato, scese dal pino e si presentò come un "senza-ruote volante", cittadino di Miciomar. Lei, per questo, lo chiamò Miciomarino. Quando il dottor Vitamina li vide insieme capì, da come si guardavano, che la loro vita non sarebbe stata più la stessa. Valdina gli disse subito che avrebbe aiutato quel povero ragazzo senza-ruote e che non lo avrebbe lasciato solo.

Miciomarino ci mise alcuni giorni per riparare il deltaplano. Poi, vi agganciò la carrozzella di Valdina e una cesta per Bicicletta.

Un mattino, decollarono dal viale del parco. Il dottor Vitamina dapprima cercò di trattenerli, poi li salutò a lungo agitando le braccia.

Dopo un po' di tempo, cominciarono ad arrivare notizie dai paesi di là dal mare dove tutti, persino i beduini del deserto, aspettavano che dal cielo arrivasse quello strano velivolo con quell'equipaggio veramente speciale. Valdina curava i malati con i sorrisi e le pastiglie, Miciomarino si rendeva utile in mille lavoretti. Bicicletta teneva a bada le persone troppo invadenti. La loro fama aumentava di giorno in giorno e si erano guadagnati il nome de "Le pastiglie del cielo".

Ne parlavano tutti, ormai, sulle due sponde del grande mare.

C'era chi affermava che la ragazza fosse una fata; chi sosteneva che avesse le ali. Bicicletta era rappresentato come un ani-

male mitologico dai grandi poteri. Arrivò anche la notizia che Valdina, aiutata da Miciomarino, avesse imparato a camminare. Chissà se era vero!

Poi, non apparvero più.

Aerei e missili costellarono il cielo. Era scoppiata la guerra, fatta, si diceva, per portare la pace.

Le "pastiglie del cielo" furono le prime vittime: un missile colpì le ali del deltaplano e loro precipitarono in mare, scomparendo.

Da allora, ogni sera, i bambini malati di un villaggio tra le palme cantano, guardando il cielo. Sperano di vederli arrivare. A volte, sembra che il vento porti l'ululato di Bicicletta ed i bambini cantano più forte, per farsi sentire. La guerra ha colpito anche loro ed ormai hanno intuito la sorte toccata alle "Pastiglie del cielo". Nell'intimo del loro cuore, sanno, però, che presto di nuovo qualcuno si leverà in volo seguendo l'esempio di Valdina e dei suoi amici.

Anche il dottor Vitamina guarda sempre il cielo. Ha fatto sistemare il fondo del viale e di notte, accende grandi fari. Si sente solo e stanco. Aspetta "Le pastiglie del cielo" perché ormai anche lui ha bisogno di cure.

A volte, lo consola la dolce sposa Balsamica, comparando nei suoi sogni. Gli dice di non disperare perché un giorno qualcuno atterrerà per prendersi cura anche di lui. Valdina, Miciomarino e Bicicletta riposano nel fondo del mare e vivono nel ricordo che chi li ha conosciuti, continuando, così, a fare del bene. È il loro paradiso.

## IL "PENDOLARE" DI BRUNO MARENGO

*Il sindaco di Spotorno oltre che letterato è un mecenate degli artisti come per l'amico Gaston Orellana*

Quella mattina s'era svegliato male, dopo una lunga notte di dormiveglia causata dai soliti dolori di schiena, dovuti agli acciacchi dell'età, cui s'era aggiunto un caldo soffocante, che non era l'ideale per conciliare il sonno.

Era uscito da casa con il sacchetto contenente avanzi di cibo per i gatti, che l'aspettavano sotto le siepi di pitosforo dei giardinetti, anche loro in cerca di frescura. Compi l'operazione della distribuzione del cibo con gesti rapidi e precisi, frutto di grande allenamento. I gatti lo ringraziarono a modo loro strusciandogli sulle gambe.

Poi si diresse, come di solito, alla stazione ferroviaria del paese, facendo una tappa dal giornalaio. Era un "pendolare" che, ogni giorno, si recava in treno nella vicina città.

La stazione era piena d'animazione. C'erano persino due Carabinieri che, dopo aver parcheggiato la loro auto nel parco merci, stavano sorseggiando un caffè nel dehors del bar.

I binari, sia a ponente sia a levante, s'infilavano in fori bui che bucavano le colline. Oleandri multicolori, stremati dal caldo, sembravano invocare pioggia e guardavano verso il mare sperando che arrivasse una folata di vento.

Il treno, quella mattina, arrivò in orario. Era pieno di viaggiatori.

Riuscì a sedersi, in un vagone arroventato dal sole, su di un sedile nel corridoio, tra borse, zainetti e giovani che andavano e venivano. Dal finestrino guardava le colline che, dopo il susseguirsi d'incendi devastanti, mostravano ferite nere, quasi lunari. Dal treno erano scesi, a frotte e carichi di borse, molti vù-cumprà che, vista l'auto dei Carabinieri, s'erano allontanati di corsa, in direzioni diverse, con l'intento di raggiungere la spiaggia, piena di possibili clienti.

Solo uno s'era fermato davanti ai servizi igienici, dalla parte del marciapiede che dava sul sottostante parcheggio. Era un omino, piccolo piccolo, con un borsone più grande di lui.

Ad un tratto si tolse le scarpe e le calze di colore nero. Poi s'inginocchiò con le brac-

cia protese in avanti, verso oriente. Pregava completamente estraniato da quanto stava accadendo intorno a lui. La sua presenza sembrava ridare dignità a quel luogo così spoglio. Finito di pregare si mise seduto e cominciò ad infilarsi le calze. Prima, le sbatté contro un muretto, facendo alzare una nuvoletta di polvere e poi, dopo essersi rimesso le scarpe, s'allontanò con il suo borsone sulle spalle.

Il treno si mise in moto e il "pendolare" sbirciò la prima pagina del giornale. La notizia del giorno era la storia boccacesca del Presidente della nazione più potente della terra che aveva amoreggiato, con una giovane segretaria, negli uffici presidenziali. Il rovello, che pareva angustiava il mondo, era quello di stabilire che tipo di baci avesse ricevuto e dato quel Presidente e quale liquido avesse macchiato il vestito della "profanata" segretaria. Si trattava di una farsa che coinvolgeva tutti i continenti e il "pendolare" provava fastidio ad essere, volente o nolente, cittadino di un mondo così materialista e cialtrone.

Il treno imboccò la galleria di levante ed il vagone piombò nel buio. L'impianto elettrico, tanto per cambiare, non funzionava. Il "pendolare" pensava al vù-cumprà intento a pregare. Lui non era un credente. Non aveva un Dio cui rivolgersi. Anzi, spesso si chiedeva se sarebbe mai giunto il giorno in cui l'uomo, liberatosi dai miti, avrebbe capito di poter contare solo su se stesso e sui suoi simili, nel rispetto e nella tolleranza. Al di là non c'era nulla. Quel giorno, però, quell'omino in preghiera gli era sembrato che emanasse un alone di spiritualità, che non poteva lasciare indifferenti.

Il treno uscì dalla galleria e ritornò la luce. Il "pendolare" pensava al suo destino d'uomo e, perché no, di "pendolare" ormai stanco di quella vita. Il treno imboccò un'altra galleria e ritornò il buio. Il "pendolare" non si scompose e se ne stette tranquillo continuando a tenere il giornale aperto, con le braccia allargate, anche se non gli riusciva di leggerne le pagine. L'oscurità l'aiutava a pensare e a riflettere un po'.



### MILENA MILANI E LA PAZZIA

Ci ha detto Milena Milani: «Di recente, a Milano, ho dovuto abbandonare l'atelier che avevo da oltre quarant'anni in Via Manzoni 45, dov'era la Galleria del Naviglio, del mio compagno Carlo Cardazzo, sede dello Spazialismo e della prima mostra a luce nera di Lucio Fontana. Il proprietario del palazzo non ha più voluto rinnovare il contratto. Tra quadri e opere grafiche ho ritrovato uno scatolone con alcune mie serigrafie del 1972, dedicate a Erasmo da Rotterdam e al suo "Elogio della pazzia". Considerato che viviamo in un'epoca sempre più alienata e nevrotica ho pensato che potevo esporle a Albisola, dove non le hanno mai viste. Il mio sponsor del 1972 è stata Emanuela Baglietto, dei cantieri omonimi di Varazze, collezionista e poi anche gallerista. Erasmo da Rotterdam è rimasto un mito e un mio amore. Lo sento vivo anche oggi e, secondo me, lo sarà ancora di più nel futuro. Il suo testo uscì nel 1511. Le sue polemiche e la sua ironia lo rendono tuttora affascinante.»

# GASTÓN ORELLANA A VILLA CAMBIASO

*Frammenti estrapolati da testimonianze ed osservazioni sul valore artistico del maestro*



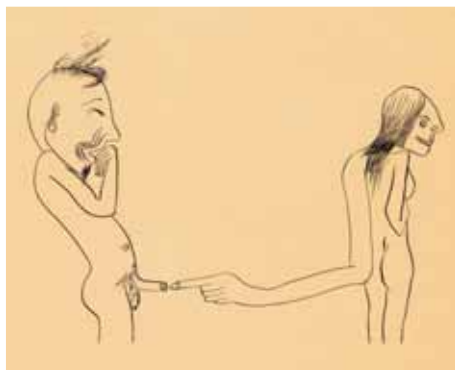
Gastón Orellana nasce in Cile a Valparaiso nel 1933 e frequenta dal 1941 al 1945 la scuola di San Antonio e alcuni collegi di Valparaiso, ma già nel 1946 inizia i suoi studi artistici a Santiago. Due anni dopo viene espulso dall'istituto da un'ispettrice che gli attribuisce stranamente delle carenze mentali. Fortunatamente l'anno successivo il giovane può continuare a studiare disegno e pittura alla Escuela de Bellas Artes di Vina del Mar, dedicandosi anche nel Conservatorio della stessa città allo studio del violino.

Dal 1950 iniziano i suoi viaggi per il mondo per arricchimento culturale e nel campo artistico ottiene grandi riconoscimenti con inarrestabili successi internazionali.

È stato invitato a spotorno dal sindaco Marengo e a Savona da Pio Vintera a Villa Cambiaso dove ha lasciato in esposizione provvisoria una testimonianza artistica.



È curioso come altri grandi artisti sottolineano in qualche modo le origini di Gastón Orellana mentre lui per tutta la vita ha rivendicato il suo diritto d'appartenenza alla cultura spagnola, assurdamente negatogli dalle autorità di tale paese. Ma se la critica d'arte americana Martha Jackson è rimasta colpita dal suo sguardo da stregone inquietante qualche motivo ci sarà. Qualcosa d'indelebile è rimasto nella sua natura di uomo e di artista, l'impronta della sua terra evidentemente si avverte nella sua figura e nelle sue opere. Che poi egli in pratica possa considerarsi un artista spagnolo, come sottolinea Christian Stein - tra i maggiori dopo Tapies e Mirò - non c'è alcun dubbio e del resto i genitori di Orellana erano spagnoli purosangue: la madre, Dona Ernestina del Tránsito Morgadón, di famiglia andalusa, mentre il padre apparteneva ad una delle famiglie più antiche e aristocratiche dell'Extremadura.



Gastón, giovane fratello,  
piccola luce nata  
tra le colline di Valparaiso  
che si accese  
nel labirinto del mondo.

*Pablo Neruda*

Conversazione tra Martha Jackson e la scrittrice spagnola Tana Grez de Gamez.  
Grazie Tana, per il giovane spagnolo che mi hai portato stamattina.  
Ha lo sguardo da stregone, mi fa un po' paura.  
E sembra che la sua pittura emani una terribile desolazione.  
Credo che farà grandi cose a New York con me.  
Ho già parlato con Dorothy Miller.

*Martha Jackson, New York 1966*

I primi due sono ingegnosi (Saura e Tapies),  
ma l'ultimo (Orellana), che non so se sia cileno  
o zingaro,  
non è ingenuo, e la sua opera è destinata a scandalizzare.

*Pablo Picasso, Mougins 1970*

Gastón è un sopravvissuto che ci porta un messaggio non facile da decifrare nel contenuto della sua opera consegnata con tanta potenza alla tristezza.

*James Johnson Sweeny, New York 1983*



Bisogna nascere di nuovo dal più profondo degli abissi, è necessario rinascere.

Benchè il cammino che porta questo messaggio si vada accorciando con la vita, è necessario rinascere.

Non posso evitare gli oscuri specchi che riflette il sole al tramonto, specchi pigri di primavere passate attraverso mondi millenari vengono a me per formare parte del mio lavoro; non posso non considerare che il cielo è cambiato, che le ceneri della terra si inumidificano ogni giorno, e questi saranno i colori della mia opera. È indispensabile notare che i pennelli e i colori sono sostituiti dagli elementi che la natura tra le ombre ci offre.

C'è da presumere che la nuova immagine dell'uomo è sostituita da un numero notturno che può cambiare dal 5 al 3, dal 2 all'8, nell'oscurità dell'universo di oggi.

I miei elementi non possono essere altri che quelli che mi dà la nobile natura stessa dalla terra, con i suoi metalli e le sue pietre, con i suoi legni sommersi e con la pioggia degli inverni.

Le mie mani che nacquero al mattino del secolo scorso, dovranno costruire l'archetipo di una realtà contemporanea, nella nuova solitudine che ci riserva il mondo in cui viviamo, illuminati da un sole come una lampada celeste.

*Gastón Orellana  
Antigny, 1 dicembre 2002*



Villa Cambiaso  
FRANCA M. FERRARIS

Apri i battenti, ora  
Lascia che il tempo narri una storia di  
nomi e di luoghi,  
lascia che il vento sfondi gli argini della  
memoria.

E' qui, oltre il Ponte dello Sbarro  
nel Borgo d'Alto  
tra i Lari delle stanze questa Casa  
che radicò il suo cuore in una terra  
d'orti e di ulivi.

Numi-custodi entrano  
per portali scolpiti  
per sale verdi e azzurre  
per bianche scalinate.

Niente è più lieve  
dei loro passi d'ombra,  
più ardente  
dei loro sguardi vivi  
di falchi e di colombe,  
dalle vetrate d'ambra  
e dalle grate.

Niente è più dolce  
di un giorno d'inverno  
al tepore del fuoco di un camino  
né più lucente di un lento tramonto  
quando l'ultimo raggio del sole  
illumina tra le arcate della loggia.  
Le Muse dell'Arte e dell'Amore.  
Danzano, nel vento all'imbrunire.  
Come torri d'avorio, i loro volti.  
Come laghi di Chesbon, i loro sguardi.  
Ancora arte e sogno. Sulammita,  
per spazi più vasti di una vita,  
per braci più antiche.  
Ancora emore,  
per vivere e gioire.

Poesia di  
LUIGI BOFFANO

Questo giardino  
ci consuma  
indifeso ci protegge  
insensato  
di fragori  
avvolge ogni identità,  
lascia scorrere  
lo spazio  
di ogni gemito  
perso  
nel battito di foglie  
consola la vaghezza  
di un'emozione  
imprigiona la solitudine  
e di nuovo,  
la mattina...

Der Regen im Pinienwald  
GABRIELE D'ANNUNZIO

(übersetzt von Ina Labudda)

Schweig. Auf den Schwellen  
des Waldes hörst du  
keine menschlichen Worte  
von dir gesagt; aber du hörst andere  
Worte,  
die die Tröpfchen und Blätter  
leise sprechen.  
Lausche. Es regnet  
aus den verstreuten Wolken.  
Es regnet auf die schuppigen  
und stacheligen Pinien,  
es regnet auf die  
göttliche Myrte,  
es regnet auf den leuchtenden,  
von Blüten bedeckten, Ginster,  
es regnet auf das Wacholderdickicht  
voller duftender Beeren,  
es regnet auf unsere Gesichter, die wie der  
Wald sind,  
es regnet auf unsere bloßen Hände,  
auf unsere leichte Kleidung,  
auf die neuen Gedanken, die die erfrischte  
Seele hervorbringt,  
auf das schöne Märchen,  
das gestern  
dich täuschte und heute mich  
oh Ermione.  
Hörst du? Der Regen fällt  
auf das einsame  
Grün  
mit anhaltendem Prasseln,  
das, entsprechend der Zweige,  
die dichter oder weniger dicht sind,  
stärker wird oder nachlässt.  
Lausche. Es antwortet  
dem Weinen der Gesang  
der Zikaden, der den Regen des Südens

nicht fürchtet  
und auch nicht den aschefarbenen  
Himmel.  
Und die Pinie hat einen Ton, und die  
Myrte  
einen anderen Ton, und der Ginster einen  
noch anderen -  
Instrumente  
in unzählig vielen Fingern.  
Und versunken sind wir im Geist  
des Waldes,  
lebend durch das Leben der Bäume;  
und dein trunkenes Gesicht  
ist naß vom Regen  
wie ein Blatt, und deine Haare duften  
wie der schimmernde Ginster  
oh, Kreatur der Erde,  
die du den Namen trägst,  
Ermione.  
Höre, höre. Der Akkord  
der Zikaden in den Bäumen  
wird nach und nach  
immer gedämpfter  
unter dem Weinen,  
das stärker wird;  
aber ein Gesang mischt sich ein,  
immer heiserer werdend,  
der von den feuchten, weit entfernten  
Schatten  
heraufsteigt.  
Immer heiserer und schwächer,  
läßt er nach, erstirbt er,  
belebt sich erneut, zittert, erstirbt.  
Kein Laut ist vom Meer zu hören.  
Nun hört man auf alle Zweige den  
silbernen Regen prasseln  
der reinigt,  
das Prasseln, das sich durch  
die Zweige,  
die dicht oder weniger dicht sind,  
ändert.  
Lausche.

Die Töchter der Lüfte  
sind verstummt; aber der Sohn  
des Schlammes in der Ferne,  
der Frosch,  
singt im tiefsten Schatten,  
wer weiß wo, wer weiß wo.  
Und die Tropfen glitzern auf Deinen  
Wimpern,  
Ermione.  
Es regnet auf deine schwarzen Wimpern,  
so, als ob du weintest,  
aber vor Freude; nicht weiß,  
sondern fast grün gemacht,  
scheinst du eine Schale zu verlassen.  
Und das ganze Leben ist in uns frisch  
duftend, das Herz in der Brust ist wie ein  
unberührter  
Pfirsich, zwischen den Lidern sind die  
Augen  
wie ein Springquell im Grase,  
die Zähne zwischen den Lippen  
sind wie unreife Mandeln,  
und wir gehen durch das Gestrüpp  
abwechselnd zusammen und voneinander  
getrennt  
(und die grüne rauhe Kraft  
fesselt uns die Knöchel  
und windet sich um die Knie)  
wer weiß wo, wer weiß wo!  
Und es regnet auf unsere Gesichter, die  
wie der Wald sind,  
es regnet auf unsere  
bloßen Hände,  
auf unsere leichte  
Kleidung,  
auf die neuen Gedanken,  
die die erfrischte Seele  
hervorbringt,  
auf das schöne Märchen,  
das gestern  
mich täuschte und heute dich  
oh Ermione.